

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI SATURO (LEPORANO-TA) MILLENNI DI STORIA, DECENNI DI INCURIA

Fabio Fabrizio

Università del Salento – Dip. di Beni Culturali, via Birago 64 - 73100 Lecce (Italy)

phone +39 0832 295515, e-mail: fabio.fabrizio@unisalento.it

Abstract – Alongside the Ionian Coast, on a promontory between two harbours and about to 12 km SE from Taranto, there is the ancient settlement of Satyrion, one of the most significant places in the Mediterranean. Situated in a privileged geomorphologic position, between two creeks, protected from the winds and rich in water springs, the site had been inhabited from the Neolithic to the high Middle Age.

The very name of the place poses great emphasis on its chronological phases and on the diachronic relationship with Taranto. Presence of ancient structures in the area was well known since 1700, but systematic excavations were carried on only after the half of the XX century. In 1959 F.G. Lo Porto found a holy area dedicated to the nymph Satyria. The first period of this site dates back to the second half of the VII century b.C. and used to the first years of the II century b.C. In the first years of the 1900, the proto-historic site was found on the relief in front of Porto Perone bay, and the excavations permitted to study the several types of huts referred to different phases, since the middle Bronze Age.

From the archaic age to the Hellenistic age, the higher part of the hill had been used as holy area, probably dedicated to Athena. Around the II century b.C., remains of a structure in front of the sea would later be used as a harbour. Above them, during the years of Augustus, the plateau was occupied by a big villa used up to the V century b.C. The importance of this site is underlined by the establishment of the Parco Archeologico di Saturo which, for a long time, hasn't been adequately protected and promoted, the latter being useful for the development of the area.

The only valuable intervention took place at the end of the XX century, when the archaeological area between Porto Perone and Porto Saturo was subject to restoration, promotion and fruition works. The projects had the goal to realize interventions for the touristic promotion in the historical and cultural areas of the Magna Grecia, in the field of the Multiregional Operational Program. The Archeological Park projects activation began in 1997. The paths involved the plain part of the promontory, bathed on three sides by the sea and characterized by the remains of a Roman villa, and the NE area, the acropolis, with remains of the Iron and Bronze Age. The area of the Parco Archeologico di Saturo had only been usable for a few years, then collapsing in a terrible abandonment situation. Only in 2006, the area began to develop new interest. Between 2012 and 2013, a financing by the Regione Puglia gave the possibility to begin a project dedicated to youngsters called “Arkeogiochi”. For more than a year, the area of Saturo has been placed under the financing channel called “Polo Museale di Taranto”.

Inquadramento geografico e storico dell'area

Lungo la costa ionica, su di un promontorio di forma trapezoidale orientato NE-SO, lungo circa 420 m e largo 200 m, fra due baie (Porto Perone a est e Porto Saturo a ovest) e a circa 12 km SE di Taranto, vi è l'antico insediamento di Satyrion, uno dei luoghi più significativi del Mediterraneo. Posto in una posizione geomorfologicamente privilegiata, il promontorio è caratterizzato da un'altura posta a nord, orientata NNO-SSE, a 25 m s.l.m., lunga 50 m e larga 25 m, che separa le due insenature. La posizione topografica in rapporto al territorio agricolo, la naturale conformazione delle insenature e la presenza di una ricca sorgente, ha favorito l'insediamento umano a partire dal Neolitico sino all'Alto Medioevo [6].



Figura 1 - Veduta aerea del promontorio di Saturo (foto di M. Guaitoli, 2009).

Figure 1 - Aerial view of the Saturo promontory (photo by M. Guaitoli, 2009).

Storicamente le due insenature sono state interpretate come due luoghi di approdo distinti ma, attraverso indagini bibliografiche e topografiche, si è giunti alla conclusione che in antico esistesse una insenatura settentrionale di notevoli dimensioni (quella di Saturo), particolarmente riparata e che incideva profondamente il profilo della costa ed un'altra insenatura (porto Perone) più piccola e meno protetta [7]. Oggi quella parte di costa è quasi completamente antropizzata ma, dagli apporti alluvionali visibili in alcuni tagli effettuati per l'urbanizzazione, molto spesso abusiva, che sta invadendo e distruggendo i depositi archeologici e la costa, resta ancora individuabile. La stessa è, inoltre, visibile sulle carte geologiche [13] e soprattutto dalla lettura di fotografie aeree riprese in epoche diverse.

A parte la presenza di una torre costiera del XVI sec. e un bunker militare della seconda guerra mondiale¹, sul promontorio tra Porto Perone e Porto Saturno possono essere individuate le seguenti quattro zone archeologiche (fig. 2):

- 1 - l'abitato dell'età del Bronzo
- 2 - il santuario dell'Acropoli
- 3 - la villa romana
- 4 - il santuario della sorgente



Figura 2 - Indicazione delle aree presenti all'interno del Parco. (Foto S. Nistri).
Figure 2 - Indication of areas in the park. (Photo S. Nistri).

¹ Quest'ultimo ha causato notevoli danni alla sottostante stratigrafia durante la sua costruzione.

L'abitato dell'età del Bronzo (la c.d. Acropoli)

Si trova ad est rispetto all'insenatura di Porto Saturo, su un piccolo promontorio che attualmente è sottoposto a vincolo archeologico e paesaggistico.



Figura 3 - Veduta aerea della c.d. Acropoli e del Santuario arcaico (foto di M. Guaitoli, 2009).

Figure 3 - Aerial view of the Acropolis and the archaic sanctuary

Nei primi anni del '900, con la direzione di Quintino Quagliati, furono effettuati i primi saggi e i primi scavi archeologico-stratigrafici dell'area; dopo alcuni anni di pausa fu Felice Gino Lo Porto, nel 1958, a riprendere i lavori sistematici. La fascia ionica presa in esame si caratterizza di una costa bassa e rocciosa intervallata da piccole insenature sabbiose; dagli scavi effettuati si dedusse che l'area fosse popolata già dal IV millennio a.C., tuttavia le tracce dell'occupazione preistorica e quelle immediatamente precedenti la colonizzazione greca oggi non sono più visibili in quanto, per garantirne la conservazione, furono reinterati [3].

Dopo l'abbandono delle stazioni neolitiche della piana superiore, il promontorio tra le due baie risulta occupato soltanto nel II millennio (intorno al 1800 a.C.), verosimilmente con una concentrazione antropica prossima a Porto Saturo. Tale insediamento è inquadrabile alla prima età del Bronzo e precisamente nella fase denominata proto-appenninico B, inquadrabile intorno al 1800-1700 a.C. [5].

Attraverso lo studio degli insediamenti e della planimetria delle capanne individuate, si può supporre che l'occupazione continui nella fase successiva, caratterizzata dalla presenza nel sito di una comunità in costanti rapporti con il mondo egeo. La zona di Porto Perone, però, tra il XV e il XIV sec. a.C., vive una lunga fase di abbandono, documentata da uno strato di terreno sterile. Tale abbandono è certamente da mettere in relazione col carattere nomade delle

comunità pastorali appenniniche [2]. Nel XIII sec a.C., all'inizio della fase tardo-appenninica, il villaggio viene ricostruito; l'elemento distintivo di tale ricostruzione è l'innalzamento di un muro, cosiddetto ad aggere, che aveva funzione sia di difesa sia di contenimento del terreno contro eventuali frane sul lato orientale scosceso della collina. Esternamente, il muro difensivo, presentava un ampio canale a pareti curvilinee, verosimilmente per il drenaggio delle acque meteoriche verso il mare, collegato ad un altro muro parallelo alla struttura principale. Le indagini archeologiche condotte dal Lo Porto portarono all'individuazione di alcune buche di palo delle abitazioni del nuovo villaggio, consentendo di ricostruire un modello insediativo caratterizzato da ambienti sub-circolari, le cui pareti dovevano essere costruite con intreccio di canne e foglie rivestite di intonaco argilloso.

Il santuario dell'Acropoli

I primi scavi effettuati in quest'area furono condotti dal Lo Porto nel 1964 e, dopo un periodo di pausa, furono ripresi, nel 1974, da Ettore M. De Juliis. L'area di indagine è situata a sud-est rispetto ai rinvenimenti dell'età del Bronzo, in una posizione centrale rispetto alle due insenature.

Il Lo Porto, dalle tracce archeologiche rinvenute, dichiarò che, con molta probabilità, intorno alla metà del IV sec. a.C. esistesse, tra le baie di Porto Perone e Porto Saturo, un santuario; trattasi di una struttura in opera quadrata, un *temenos* o forse un sacello, nell'area di un più antico *oikos* costruito in materiale deperibile (fig.4).

Ai piedi della struttura in opera quadrata è stata individuata una favissa, piccola cisterna utilizzata per la deposizione di oggetti votivi arcaici (miniaturistici); essa si presentava esternamente rivestita da lastre tufacee squadrate, parallele al muro stesso e occultata sotto un lastricato in funzione del nuovo assetto del santuario [9].

Il materiale di questa stipe primaria, riferita quindi al rituale del culto più antico sull'acropoli di Satyrion, è cronologicamente compreso tra la metà del VII e l'inizio del



Figura 4 - Resti di strutture del sacello arcaico.

Figure 4 - Remains of structures of the archaic sacellum.

VI sec. a.C.; la ceramica maggiormente ritrovata è di tipo protocorinzio e corinzio antico, oltre che figura insieme alle terrecotte votive di produzione locale o più probabilmente tarantina.

Nella stratigrafia superiore dello scavo, invece, furono recuperate statuette votive, come quelle della zona denominata Pizzone [11] databili alla seconda metà del VI sec. a.C., che hanno suggerito di attribuire il santuario al culto di Persephone/Kora, introdotto dai primi coloni laconici a Satyrion come a Taranto [3].

La villa romana

La Villa Romana si estende lungo i due lati del promontorio, affacciandosi ad est sull'insenatura di Porto Perone e ad ovest su quella di Porto Saturo (fig. 5).

Le prime indagini archeologiche della villa ebbero inizio nel 1941 sotto la direzione di Ciro Drago, ma anche in questo caso, subito dopo, l'area fu abbandonata per molti anni. Fu parzialmente recuperata, nel 1969, con alcuni lavori di consolidamento e restauro del sito condotti da Elena Lattanzi e, successivamente, negli anni 80 con le opere di bonifica e tutela coordinate da Arcangelo Alessio.

Gli scavi hanno messo in luce i resti di una villa romana che domina le due insenature. Dagli studi effettuati dallo stesso C. Drago furono individuate due aree distinte che fanno riferimento alla costruzione di epoca romana, ma, verosimilmente, è possibile che si tratti di un unico complesso edilizio che si estendeva da un porticciolo all'altro, collegato sul lato del mare da un portico in opera incerta [3]. Tra le due aree edificate di epoca romana, insiste una Torre Costiera del XVI sec.; ad est di quest'ultima, in seguito agli scavi di E. Lattanzi nel 1969, veniva individuata la pars rustica della villa.



Figura 5 - Veduta aerea della villa romana (foto di M. Guaitoli, 2009).

Figure 5 - Aerial view of the Roman villa (photo by M. Guaitoli, 2009).

Gli scavi hanno permesso di mettere in luce una grande cisterna con volta a botte e pareti impermeabilizzate con intonaco, un ambiente con vasca (probabilmente rivestita con marmi bianchi) e canalizzazione in tubi di terracotta affiancate ad un piccolo impianto termale ed una serie di ambienti domestico-residenziali con pavimenti a mosaico policromo. Tali ambienti si affacciano su un atrio tetrastilo di ordine dorico, al centro del quale è stato rinvenuto, durante l'ultima campagna di scavi, un *impluvium* per la raccolta delle acque e i relativi sistemi di drenaggio; sul lato opposto dell'atrio vi sono tre piccoli ambienti pavimentati in tessellato di argilla, oggi quasi del tutto asportato.

La struttura prossima all'insenatura di Porto Saturo, invece, è composta da un ampio complesso termale della villa; di questo fanno parte una grande vasca originariamente rivestita di marmi bianchi asiatici, probabilmente una piscina, fornita di un sistema di riscaldamento ad ipocausto funzionale ad un contenitore metallico posto al centro della struttura e che trasmettendo calore riscaldava l'acqua. Accanto alla piscina sono stati individuati il *tepidarium*, vasto ambiente destinato alla circolazione dell'aria calda, il *praefurnium*, per l'immissione del combustibile necessario a produrre calore e un altro ambiente rettangolare su cui affacciano due piccoli vani interpretati come spogliatoi.

Nel settore più orientale, quello prossimo alla torre costiera, è stato rinvenuto un esteso ambiente triabsidato con resti di pavimento in marmo, probabilmente una sala destinata ai banchetti. Le strutture hanno rivelato rifacimenti e fasi costruttive distinte, ricollegate da E. Lattanzi ad ambiti cronologici diversi; i resti attualmente visibili risalgono al III sec. d.C., con continuità di uso fino ad età tardoantica, mentre l'impianto originario della villa va riferito alla prima età imperiale [3].

Il santuario della Sorgente

Il cosiddetto Santuario della Sorgente si trova circa 900 m a nord del promontorio di Saturo, tra l'attuale strada litoranea ed il mare, all'interno di una lieve depressione naturale dove scorreva un ruscello che aveva origine da una sorgente di acqua dolce.

Secondo gli studi condotti dal Lo Porto, nella sua fase iniziale, il santuario fu dedicato alla ninfa Satyria (madre di Falanto), per poi passare, successivamente, alla divinità principale, probabilmente una dea Basilis citata in un'incisione sull'orlo di un'anfora attica a figure nere datata al VI sec. a.C.

Alcune fonti fanno pensare ad Afrodite guerriera e regina dell'acropoli di Sparta ma è attestata anche la presenza di Gaia, divinità ctonia, connessa alla fertilità della terra e degli uomini (tale epiteto è inciso sotto il piede di uno skyphos del VI sec. a.C.). Dunque una connotazione femminile del santuario forse collegata a riti di passaggio delle giovani donne che si avvicinavano al matrimonio e alla procreazione.

Tali indagini archeologiche furono effettuate dal Lo Porto tra gli anni 1973 e 1977. Sfortunatamente, le attività di scavo clandestino hanno pesantemente modificato l'intera area, abbattendo quasi la totalità delle strutture messe in luce e favorendo, inoltre, l'immissione nel mercato illegale dei numerosi reperti provenienti dall'area del santuario tarantino.

L'idea del Parco Archeologico

Per circa un ventennio (tra gli anni '70 e '90 del 900), nonostante l'indiscutibile

importanza archeologica di Porto Saturo, l'area è stata completamente abbandonata e consegnata, di fatto, in mano ai vandali e ai tombaroli.

L'unico progetto di valorizzazione risale alla fine degli anni novanta quando l'area in questione ottenne dei finanziamenti per opere di ristrutturazione, valorizzazione e fruizione; ma anche in questo caso, a causa dell'incuria degli organi di controllo e gestione, gli interventi risultarono vani. Tali opere rientravano nelle iniziative finalizzate alla realizzazione di interventi di valorizzazione turistica nelle aree storico culturali della Magna Grecia, nell'ambito del Programma Operativo Multiregionale (P.O.M.), regolato dal decreto 20 settembre 1996 del Dipartimento turismo della Presidenza del Consiglio ed approvato dalla Commissione Europea, che ha provveduto ai relativi finanziamenti.

Ma si consolidava l'idea, nonché l'esigenza, di realizzare un vero e proprio Parco Archeologico "dotato di tutte le infrastrutture necessarie, affinché accanto ad una struttura museale nascesse anche un punto di ritrovo accademico con relativa sala convegni multimediale che, con specifico regime di tutela:

- salvaguardasse l'integrità fisica ed esaltasse la fruizione dei beni;
- definisse le eventuali modificazioni fisiche e di uso compatibili con la salvaguardia;
- incentivasse le attività, tradizionali ed innovative che, in coerenza con la salvaguardia, determinassero lo sviluppo socio-economico della comunità residente".

Il Parco Archeologico di Saturo, quindi, fu diviso in due zone naturalmente caratterizzate dall'orografia del terreno: l'area a SUD, con i resti del complesso edilizio di epoca romana e impreziosita dalla presenza della torre costiera, notevole punto panoramico e di vista sull'intera area e l'area a NORD, con andamento digradante verso il mare, caratterizzata da alcune zone pianeggianti di grande interesse scientifico, alle pendici del promontorio, su cui furono posti in luce, e successivamente ricoperti, resti di età del bronzo e di età successive, con continuità di presenza.

Strutturazione e storia del Parco

Nel 1997 il Comune di Leporano (Ta), area in cui insiste l'area di Saturo, riuscì ad ottenere i finanziamenti statali per la realizzazione del Parco Archeologico

"La struttura Parco era costituita da un insieme di aree funzionali, il cui connettivo era rappresentato dai percorsi di visita che si sviluppavano con andamento sinuoso, nel rispetto dell'aspetto orografico del terreno; gli stessi erano stati integrati da radure-spazi di sosta immersi nella macchia mediterranea".

A valle della cosiddetta acropoli fu organizzata un'ampia area pianeggiante per la realizzazione di un centro di accoglienza, sede di idonei spazi didattico-espositivi ed amministrativi e di una altrettanto estesa area verde con destinazione d'uso per manifestazioni culturali. L'area del complesso edilizio di epoca romana fu interessata da importanti lavori di restauro e consolidamento (nonché valorizzazione), con l'innalzamento di recinzioni metalliche e coperture dei resti archeologici corredati da una puntuale cartellonistica descrittiva del sito.

Ma, a causa della poca professionalità dei gestori, poco abili ad organizzare servizi di controllo, diurno e notturno, per la salvaguardia del sito, dopo soli tre anni il Parco Archeologico di Saturo cadde nuovamente in uno stato di completo abbandono.

Il Parco, sin dalla struttura d'ingresso, si presentava gravemente vandalizzato. Il

lungo e sinuoso percorso tra macchia mediterranea e aree archeologiche risultava, a causa dell'incuria e della crescita incontrollata della vegetazione, difficilmente rintracciabile; il centro accoglienza fu reso inagibile, privato di tutti gli infissi, interni ed esterni, e di tutte le attrezzature che erano presenti all'interno. Le aree adibite per gli incontri culturali abbandonate all'incuria, gli impianti di illuminazione e irrigazione sottratti dai vandali, le aree archeologiche, interessate negli anni '90 dai lavori di recupero, risultavano prive della copertura (in alcuni tratti anche della recinzione), e ricoperte anch'esse dalla vegetazione cresciuta in maniera incontrollata. Il Parco Archeologico di Saturo si stava imbattendo in una situazione di confuso assenteismo e di diffuso disinteresse, cadendo in un inaccettabile stato di degrado.

Solo nel 2005 il Parco Archeologico di Saturo vive la sua vera opera di recupero e di valorizzazione, quando la cooperativa di servizi per i Beni Culturali PoliSviluppo, composta da professionisti nel campo dell'archeologia, si aggiudicò la gestione temporanea dell'area archeologica. Nonostante il paradosso burocratico che ha visto impiegati investimenti economici di natura privata a servizio di un'area pubblica, iniziarono ad essere garantiti numerosi servizi di valorizzazione e fruizione inesistenti fino ad allora.



Figura 6 - Vista della *natatio publica* della villa romana prima (a) e dopo (b) gli interventi di recupero e valorizzazione del 2006.

Figure 6 - View of the publica natatio of the Roman villa, before (a)

Tra il 2006 e il 2018, anni di gestione (con rinnovo annuale) della Cooperativa Polisviluppo, il Parco Archeologico di Saturo è stato fruibile, in tutti i suoi 6 ettari, con numerosi servizi sempre più vicini alle esigenze del fruitore; un'area ristoro prospiciente il promontorio, servizi di guida turistica, visite guidate, mantenimento e valorizzazione dell'area ambientale e la messa in sicurezza delle zone oggetto di pericolo e di crollo.

Ma è tra gli anni 2012 e il 2013 che all'interno del Parco Archeologico di Saturo nasce uno dei progetti più innovativi del mezzogiorno d'Italia: il progetto di valorizzazione turistica "ArKeogiochi – Il Parco Giochi del Mondo Antico"; progetto inquadrato nel piano di "Sostegno alla gestione degli spazi pubblici per la creatività giovanile" della Regione Puglia. ArKeogiochi presentava ricostruzioni del mondo ludico-sportivo dell'antichità, tra scenografie (colonnati, templi, statue di divinità) che richiamano soprattutto il mondo dell'antica Grecia (fig. 7).



Figura 7 - Vista al tramonto di una statua di Zeus all'interno dell'Arkeogiochi di Saturo.
Figure 7 - Sunset view of a statue of Zeus inside the Arkeogiochi di Saturo.

Così il Parco Archeologico di Saturo è diventato nel giro di pochi anni un innovativo parco a tema, probabilmente unico a livello nazionale e internazionale, centro di archeologia sperimentale, laboratorio (Arkeolab) di ricostruzione ludico-didattica di giochi di varie epoche storiche (dalla preistoria all'età greca, romana e fino al medioevo), con giochi di ingegno e strategia, giochi di abilità manuale, giochi da tavolo in scala gigante. Gli è stato riconosciuto il diritto di essere inserito tra i Poli Museali d'Eccellenza del Mezzogiorno, riconoscimento che premia gli sforzi dell'investimento privato dei professionisti impegnati nell'opera di valorizzazione, facendo rientrare, peraltro, il territorio di Leporano tra le mete culturali più di interesse culturale a livello nazionale.

L'obiettivo, dunque, era ed è quello di favorire la valorizzazione delle aree di interesse storico-archeologico, contribuendo alla destagionalizzazione, incrementando le opportunità occupazionali ed economiche del territorio al fine di potenziare un indotto economico/culturale e commerciale. Unico strumento utile per il perseguimento di tali obiettivi deve essere il dialogo e l'interazione tra i diversi soggetti operanti nel mondo dell'archeologia, da un lato le Istituzioni e dall'altro operatori culturali e turistici.

L'incontro tra domanda e offerta rappresenta comunque uno dei punti di forza per la programmazione delle strategie di intervento sopracitate. In una fase storica come quella attuale, la strada da percorrere è quella della sintonia d'intenti tra le esigenze della conservazione e quelle della comunicazione, in un'ottica di recupero e valorizzazione finalizzata alla cittadinanza attiva e al riappropriamento di spazi pubblici abbandonati. Dalla primavera del 2019, però, il Parco Archeologico di Saturo è nuovamente chiuso al pubblico.

Dal 2018, infatti, è rientrato nella "Programmazione Strategica Nazionale e Comunitaria - Programmazione Europea e cofinanziamento nazionale - PON Cultura e Sviluppo 2014/2020" del MiBACT, ottenendo un finanziamento di 765000 € per le

attività di “Miglioramento fruitivo e conoscitivo del Parco Archeologico di Saturo (Leporano – Taranto)”. Sono previsti numerosi interventi volti a potenziare le condizioni attuali di offerta e fruizione attraverso lo sviluppo di un nuovo patrimonio digitale per la narrazione dell’area archeologica e per ampliare l’utenza, (anche disabile). Sono previsti nuovi percorsi multimediali, infopoint turistico presso la Torre Saturo per l’orientamento alla visita e l’informativa turistica, bookshop, sito web, grandi spettacoli e proiezioni con video mapping.

References

- [1] Becchetti S. (1897) - *L'antico acquedotto delle Acque Ninfali*. Tipografia fratelli Martucci, Taranto.
- [2] Biancofiore F. (1963) - *La civiltà micenea nell'Italia meridionale*. Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- [3] De Luca F., Fabrizio F. (2015) - *L'insediamento di Satyrion – Saturo (Leporano - TA): dal mito alla storia, dall'abbandono al recupero*, in *Geologia dell'Ambiente – Supplemento 2*, pp. 117-122.
- [4] DeJuliis E.M. (1980) - *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, XX*, Arte Tipografica Editore, Taranto.
- [5] Dell'Aglio A. (1999) - *Il parco archeologico di Saturo Porto Perone, Leporano, Taranto*. Scorpione Editore, Taranto, pp. 46-49.
- [6] Guastella P. (2003) - *Saturo. Leporano, Taranto*, in *Lo Sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per la conoscenza del territorio*. Campisano Editore, Roma.
- [7] Guaitoli M. (1997) - *Attività dell'Unità Operativa di Topografia Antica*. in *Metodologie di catalogazione dei beni archeologici. Beni archeologici – Conoscenza e tecnologie*, Quad. 1.2, Martano Editore, Lecce.
- [8] Lattanzi E. (1970) - *La villa di Saturo*, in *Atti del Convegno di Studi sulla Magna Grecia, X*, Arte Tipografica Editore, Taranto.
- [9] Lippolis E. (1995) - *La documentazione archeologica*, in Lippolis E., Garraffo S., Nafissi M., *Culti greci in Occidente, I*, Taranto, Editore Istituto per la storia e l'archeologia della Magna Grecia, Taranto, pp. 112-116.
- [10] Lippolis E., Marchetti C.M., Parisi V. (2014) - *Campagne di scavo 2007-2013*, in *Scienze dell'Antichità 20.1*, Edizioni Quasar, Roma.
- [11] Lo Porto F.G. (1963) - *Leporano. La stazione protostorica di Porto Perone*, «NSc». -Franco PancalloEditore, Locri.
- [12] Lo Porto F.G. (1964) - *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, «NSc». Franco PancalloEditore, Locri.
- [13] Martinis B., Robba E. (1971) - *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia, Scala 1:100.000, Foglio 202, Taranto*. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma.
- [14] Osanna M. (1992) - *Chorai coloniali da Taranto a Locri*. Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.
- [15] Quagliati Q. (1936) - *La Puglia Preistorica*. Vecchi Editore, Trani.
- [16] Rellini U. (1941-42), *Scavi a Porto Perone presso Leporano (Taranto)*, «BPI», XIX-XX. Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato Roma.